



PRIMO PIANO

[STAMPA QUESTO ARTICOLO](#) | [CHIUDI FINESTRA](#)

Tra baroni e camici bianchi

Sanità, ricerca, università: quando il conflitto d'interessi è all'ordine del giorno

Bello sarebbe se i conflitti d'interessi risparmiassero, almeno, sanità e università. Le cose invece vanno diversamente. L'esempio più eclatante riguarda l'Italia ma anche il resto del mondo, dove la rivista 'The Lancet' è una bibbia della medicina progressista. Sulle sue pagine vengono combattute battaglie importanti, come quelle contro i danni degli armamenti e la tortura. Intanto però il suo editore Reed Elsevier, tramite la controllata Reed Exhibitions, promuove la vendita di armi organizzando fiere di settore.

Uno sdoppiamento incredibile. Come incredibile è il fatto che nel nostro Paese la notizia sia rimasta tra gli addetti ai lavori. Pochi, d'altronde, sono i medici loquaci quando si parla di conflitti d'interessi. Eppure gli episodi non mancano. Ad esempio la vicenda dell'Anmco, l'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri. Anni fa, in vena di trasparenza, ha istituito una commissione etica per regolamentare i rapporti con le industrie che operano nella sanità: non solo farmaceutiche, ma anche di apparecchiature diagnostiche. L'intento era ottimo, ma non è bastato: lo scorso autunno è giunta una relazione al direttivo, e lì ancora giace.

Possibile? Normale. I dati del Cirb, Coordinamento per l'integrità della ricerca biomedica, parlano chiaro: il 32 per cento dei giornalisti di settore riconosce di essere personalmente in conflitto, mentre il 95 per cento dichiara di dubitare degli opinion leader sponsorizzati dalle aziende farmaceutiche. Un clima di sfiducia che non risparmia né pubblico né privato. Molti mugugni, ad esempio, ha provocato la nomina alla direzione dell'Istituto dei tumori di Milano di Stefano Zurrada. Un professionista eccellente, riconoscono tutti, con un curriculum più che all'altezza. Ma anche amico ed ex segretario dell'altrettanto stimato Umberto Veronesi, fondatore dell'Istituto europeo di oncologia: struttura privata, in diretta concorrenza con l'Istituto dei tumori, dove Zurrada è stato condirettore della divisione di Senologia.

Ulteriori polemiche, sottobanco, sta provocando poi una commissione dell'Agenzia italiana del farmaco creata per finanziare la ricerca indipendente (con il 5 per cento di quanto spendono le aziende farmaceutiche in pubblicità). Anche qui l'intento è nobile, e il presidente autorevole (Silvio Garattini). Ma qualcosa stride: "È vero", dice il cardiologo Marco Bobbio, coinvolto nei lavori, "che sono state costituite due ottime commissioni italo straniere per valutare la qualità dei progetti". Ma è altrettanto vero, riconosce, che la prima scrematura è opera di una commissione italianissima, i cui membri potrebbero valutare progetti dei loro stessi istituti.

Cambierà qualcosa? Riuscirà, il mondo universitario, a battezzare una generazione libera da conflitti? Impossibile, rispondono molti docenti. Certo, riconoscono, la magistratura interviene dove si arriva al reato. Ma la fabbrica dei conflitti è comunque sempre aperta. Ad esempio all'Università di Siena, dove il direttore di Chirurgia, Sergio Mancini, ha proposto e votato in consiglio di dipartimento l'ingresso del figlio Stefano. Da parte sua, l'ordinario di Chirurgia vascolare Carlo Setacci ha votato l'ingresso nel dipartimento di Chirurgia del figlio Francesco. Per non dire di Angelo Riccaboni, preside della facoltà di Economia, delegato del Rettore e allo stesso tempo presidente del Centro di valutazione e controllo Cresco. Così, ironizzano i colleghi, può valutare da capo del Cresco l'operato della sua facoltà. E ricoprire, nel senato accademico, un duplice interesse conflittuale: quello del rettore, e quello della sua facoltà...

(06 aprile 2007)